

Uno in più nel «serpentone»



Il comitato monetario Cee approva, ma Jacques Delors è scettico: «Un pretesto per ritardare l'unione monetaria?» Major: «La fretta produrrebbe solo guai»

Per la sterlina l'Ok dall'Europa

Ma Londra frena: non è tempo di moneta unica

Domani la sterlina entrerà nello Sme, nella prima fase potrà oscillare nella banda del 6%. Il comitato monetario della Cee ne prende atto con soddisfazione, ma a Bruxelles non è piaciuto di essere messa di fronte al fatto compiuto. Jacques Delors: speriamo «non sia un pretesto per ritardare l'unione monetaria». Il cancelliere Major: «Non abbiamo fretta»

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

ROMA. Mentre a Bruxelles si riunivano i direttori generali del Tesoro e delle banche centrali del 12, il cancelliere britannico John Major, l'uomo che per evitare la bancarotta del Thatcherismo ha sofferto al cancelliere-ombra laburista due terzi della sua piattaforma politica, ha messo le mani avanti facendo capire chiaramente che se il governo di Londra ha dovuto ammettere la debolezza delle sue posizioni isolazioniste non per questo cederà «sovranità monetaria» a Bruxelles né tantomeno a Bonn. Una valuta unica, emessa da una banca centrale unica e una decisione che dovrà essere presa da un governo futuro. Si pretende forse una capitolazione in piena regola? Già avere formalmente accettato - non per improvvisa conversione all'europeismo ma

obbligati dalla recessione interna quanto dall'accelerazione politica impressa alle relazioni europee dal predominio del marco - l'ingresso della sterlina nel Sistema monetario è una rottura netta con il passato, una scelta che consolida le relazioni monetarie a cambi rigidi e quindi la stabilità, che pone le basi perché possa prendere corpo l'ipotesi di una moneta europea unica. Ma non esageriamo. Proprio sulla moneta unica Londra insiste sulle sue posizioni: una tale prospettiva resta sullo sfondo. «Muoversi frettolosamente», dice Major - sarebbe un immenso danno economico per l'Europa e provocherebbe immense divisioni. Un richiamo di realismo accettato malissimo da Jacques Delors, il presidente della Commissione Cee. «Se conviene rallegrarsi dopo anni di incertezza e di attesa, solo il

futuro ci dirà se questa decisione non è per Londra un pretesto per ritardare l'unione monetaria». Tutto è complicato dal fatto che anche i tedeschi dopo l'unificazione con la Rdt hanno l'interesse a frenare. La Commissione Cee lo sa bene e per questo rifugge da ogni trionfalismo. La decisione britannica «è benefica per l'Eu», è un importante sviluppo della prima fase dell'unione economica e monetaria», scrive in un comunicato. Ma a Bruxelles non hanno digerito molto bene il fatto che Londra non abbia rispettato la procedura europea. E il comitato monetario infatti che annuncia eventi del genere e non il singolo governo nazionale. Non a caso Mario Sarcinelli, direttore del Tesoro italiano che presiede il comitato Cee, ricorda che «quando la Spagna entrò nello Sme l'anno scorso ci informò all'inizio della settimana la scadenza tempo per preparare l'operazione». Lui Sarcinelli, è stato avvertito per telefono venerdì.

Piccoli sgarbi, orgogli feriti, ruoli istituzionali contesi: tutti segnali che se l'accordo di cambio è stato rafforzato questo non comporterà automaticamente passi veloci verso l'unione monetaria. Nel momento in cui Londra accetta il primo, frappone ostacoli alla seconda sperando di contenere di contenere la «leadership» del marco nelle relazioni politico-monetarie. La Commissione, intanto, se la prende con il ministro del Tesoro italiano Carlo perché non ha anticipato a oggi la riunione dei ministri delle finanze e dei governatori delle banche centrali «vista l'importanza politica» dell'avvenimento. E anche questo è un segno di tensione.

Il comitato monetario in ogni caso ha approvato l'ingresso della sterlina nello Sme dopo cinque ore e mezzo di discussione. Sarcinelli afferma che non c'è stato alcun litigio. Solo, tutti i partecipanti hanno voluto esprimere le loro opinioni. La decisione dimostra il rafforzamento impegno britannico a condurre una ferma politica anti-inflazionistica basata su un congruo mix di misure in linea con la disciplina dei meccanismi Sme. Il margine di fluttuazione sarà applicato attorno ai tassi centrali della sterlina per un periodo transitorio. Tutti gli altri tassi centrali bilaterali e tassi di intervento nel meccanismo restano invariati. Una precisazione per tranquillizzare i mercati. Venerdì a Francoforte circolavano voci di un possibile scivolamento della lira e della peseta. Di riallineamento a Bruxelles non si è parlato. «Non bisogna bestem-

miare in chiesa», dice Sarcinelli. Hans Tietmeyer, vicepresidente della Bundesbank, conferma: «Non penso che sarà necessario un riallineamento». Non è stato precisato quanto durerà il periodo di transizione dalla banda larga alla banda stretta dello Sme, cioè quanto tempo avrà a disposizione Londra per godere di un margine ampio di oscillazione (del 6% e non del 2,5%). L'Italia ebbe dieci anni, Londra rassicura ma pochi lo credono. Il cancelliere Major ricorda che lo Sme «non sarà il rimedio immediato per tutti i mali». Come dire abbiamo bisogno di tempo. La diminuzione del tasso di sconto al 14% allevierà un po' la stretta monetaria, ma gli imprenditori si sono precipitati a ricordare che non ci sarà spazio per incrementi salariali non potendo più agire sul cambio per difendere le merci sul mercato internazionale.

Che cosa succederà domani all'apertura dei mercati? Non ci sono grandi preoccupazioni poiché le banche centrali sono pronte a stroncare qualsiasi speculazione. Né la riduzione del tasso di sconto sconvolgerà gli investitori più di tanto poiché restano ancora margini di rendimento. È possibile però che nel medio periodo - quando cioè l'insieme dei fattori finanziari ed economici della Gran Bretagna si avvicinerà alla media europea - la sterlina tolga ad altre monete, lira e franco, la loro attuale capacità di attrazione. Ma l'avvicinamento promesso dalla Thatcher è una ipotesi tutta da verificare.



Ecco le nuove parità centrali fissate ieri a Bruxelles. Per un Ecu occorrono 0,696904 sterline. Nel grafico qui sopra sono indicate i cambi delle altre monete europee rispetto alla moneta inglese calcolati sulla base della decisione di ieri

In fretta pensando ai voti

Una scelta per rincorrere il Labour

La Thatcher ha dovuto piegarsi all'inevitabile, ma lo ha fatto al momento in cui, alla vigilia del congresso annuale dei Tories, spera di ricavarne un vantaggio politico e di riportare il suo partito in testa ai sondaggi d'opinione dopo 18 mesi al secondo posto. È la carta a sorpresa con cui annuncia le elezioni anticipate. Sarà quella vincente? «È la manovra di un governo messo all'angolo», ha detto Kinnock.

ALFIO BERNABEI

LONDRA. Non è per caso che i giornali inglesi hanno messo in prima pagina foto di loro quasi surreali per l'entrata della Gran Bretagna nello Sme. A parte le guardie del corpo, quattro o cinque poliziotti, e il suo influentissimo addetto stampa Bernard Ingham, la signora Thatcher appare isolata come un lampione in mezzo alla strada davanti al numero 10 di Downing Street. Si parla di una decisione presa a tre. Il cancelliere John Major, l'addetto stampa e la Thatcher. Il ruolo politica-

mente subordinato di Major, che è poco più di un novellino, lascia pochi dubbi sul come si è arrivati a questa decisione alla vigilia del congresso annuale dei Tories. L'isolamento della Thatcher ricorda le lotte intestine al partito e al suo gabinetto sulla questione europea (pro e anti) ed episodi che hanno fatto parlare di crisi di fiducia sul suo operato, come le dimissioni dello scorso anno dell'ex ministro del Tesoro Nigel Lawson, l'europeista che si era dichiarato favorevole al-

l'entrata nello Sme fin dal 1985, e il rimpianto che le premie di dare un ruolo secondario ad un altro europeista, Sir Geoffrey Howe, col quale si era pure scontrata sullo stesso argomento. E dove sono i membri del suo gabinetto al momento di questo storico annuncio? Nessuno è sta accanto.

I commenti sui giornali, tutti generalmente favorevoli alla decisione, puntano sulla straordinaria manovra politica dietro alla decisione che permette alla Thatcher di presentarsi al congresso del suo partito in «armatura». Scrive l'attento osservatore Peter Jenkins in prima pagina sull'*Independent*. «Alla vigilia del congresso del Tories, con 8-10 punti dietro ai laburisti nei sondaggi di opinione, la prospettiva di una recessione economica, la possibilità di guerra nel Golfo, e due cruciali vertici europei prima della fine dell'anno: ecco perché doveva agire in questo modo». La jattica del colpo di scena alla vigilia del congresso è «stata l'unico modo evitare che in un momento così delicato l'ala anti-europeista Tory, quella che dietro le quinte manda avanti il discorso «anti-tedesco» che alcuni mesi fa provocò le clamorose dimissioni di Nicholas Ridley dal gabinetto, le dia ulteriori guai. È stato lo stesso Major ad indicare con imbarazzo che personalmente avrebbe preferito scegliere un'altra data proprio per evitare di sollevare sospetti di una manovra più politica che economica e non ha convinto la sua dichiarazione secondo cui: «Uno dei motivi della scelta di data è che dovevamo essere sicuri di avere tutti i ministri della Cee a disposizione per una riunione urgente». Sono dunque stati preavvisati i ministri della Cee quando gli stessi membri del gabinetto Tory non sapevano nulla di quanto stava succedendo?.

Mentre al congresso la Thatcher verrà accolta con trionfo, ci sono dubbi sul rischio che ha preso. Potrebbe essere la carta giusta che le farà vincere le elezioni, ma se la manovra non dovesse riuscire rimarrebbe con poche speranze. Un'altra ragione dietro l'annuncio a sorpresa potrebbe avere a che fare col Golfo. È possibile che Downing Street sia a conoscenza di quali saranno gli sviluppi nelle prossime settimane o nei prossimi mesi e che si sia deciso di fare entrare la sterlina nello Sme prima di un eventuale attacco e un conse-

guente caos nei mercati azionari. Intanto Major ha avvertito: «L'entrata nello Sme non significa che abbiamo trovato la cura a tutto termine all'inflazione. Infatti, per ora, non ci aspetteremo nessun calo. Ma scenderà in futuro, come pure i tassi di interesse». Ha aggiunto che «una improvvisa cosa verso l'unione monetaria ed economica europea potrebbe creare danni immensi... non è che siamo antieuropei, vogliamo vedere l'Europa unita e procedere insieme».

Intanto nella City, dove alcune grandi società di prestiti hanno già ridotto i loro tassi di interesse, ci si aspetta un ulteriore 1-2% di riduzione del tasso base entro la fine dell'anno. Il governatore della Banca d'Inghilterra e la confederazione delle industrie britanniche hanno accolto molto favorevolmente la decisione anche se ci sono dubbi sugli effetti di una sterlina forte sui deficit commerciali. Sperano in ogni caso che la nuova «disciplina» serva da freno alle richieste di aumenti salariali.

Esposto alla speculazione mondiale può turbare il sistema europeo

Un po' scomodo ma gradito il nuovo socio

CLAUDIO PICOZZA

ROMA. L'adesione della sterlina all'accordo di cambio dello Sme ha ovviamente avuto effetti dirompenti sul mercato valutario anche se l'annuncio è stato dato solo nel pomeriggio di venerdì. Una decisione che ha colto di sorpresa i mercati dei cambi, dopo la lunga serie di rinvii e ripensamenti degli ultimi mesi, ed ha prodotto immediati e positivi effetti sul cambio della moneta britannica. Nei confronti del dollaro la moneta inglese ha raggiunto venerdì pomeriggio quota 1,9440 contro 1,9656 di poche ore prima dell'annuncio. Nel riquadro della lira il cambio ha toccato le 2260 lire contro le 2204,25 del fixing di Milano. Il rapporto marco-sterlina si è portato sopra i 3 marchi contro 12,9430 marchi della mattinata di venerdì. Il balzo della sterlina appare chiaramente giustificato dalle prospettive di stabilità che verranno offerte agli operatori dopo le forti oscillazioni delle quotazioni di cambio degli ultimi anni. Solo negli ultimi venti mesi il cambio dollaro-sterlina è passato da 1,7753 a 1,5535 per risalire ad una media di 1,8984 nell'ultima settimana. Variazioni quindi tra minimo e massimo di circa il 22%, che risultano troppo ampie anche per gli operatori più disposti ad accettare il rischio di cambio sugli investimenti a breve termine. In realtà l'adesione alla banda larga del 6%, che l'Italia ha abbandonato dall'inizio di quest'anno, lascia ancora ampi spazi alla fluttuazione di tipo speculativo. Si tratta tuttavia di una fascia di variabilità che può essere messa in conto fin dal momento in cui si pongono in essere investimenti in sterline eliminando così buona parte delle difficoltà di valutazione che gli operatori hanno finora incontrato in assenza di vincoli prestabiliti circa l'oscillazione del cambio. Dai primi mesi del 1989 i tassi di interesse che vengono riconosciuti sugli impieghi in sterline sono i più alti fra quelli delle principali valute. Il tasso base, portato ora al 14%, è stato per diverso tempo al 15%, mentre i tassi sui depositi interbancari non sono quasi mai scesi sotto il 13% per tutte le scadenze di investimento.

La politica monetaria voluta dalla Thatcher è stata dunque quella di frenare l'alta inflazione attraverso elevati tassi di interesse che avrebbero dovuto fornire peraltro un sostegno alla sterlina messa in crisi da un persistente deficit delle partite correnti della bilancia dei pagamenti. Ma la sola politica degli alti tassi di interesse non persuade sempre gli operatori che anzi nelle loro scelte tengono conto anche delle aspettative del cambio al momento del disinvestimento. Si possono in sostanza offrire buone condizioni sugli impieghi, ma se non vi è una ragionevole sicu-

Tra crisi economica all'interno e unificazione tedesca in Europa

Recessione, inflazione, Germania: è l'autunno del thatcherismo

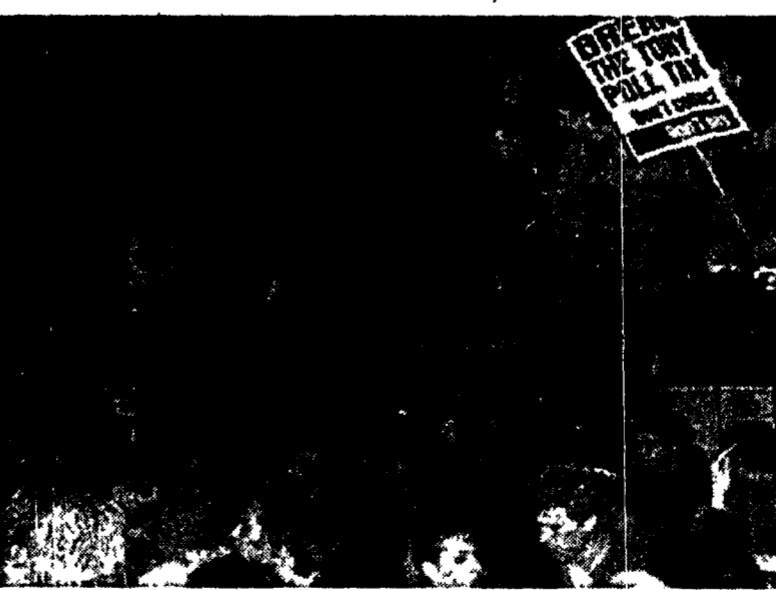
Paura di essere declassata al rango di potenza marginale dopo l'unificazione tedesca. Ricerca di un «ombrello» monetario per poter riguadagnare margini di manovra all'interno: la recessione ha minato le basi sociali dei Tories. Così tramonta l'idea di una Gran Bretagna che detta condizioni in Europa grazie all'alleanza con gli Stati Uniti e alla sterlina forte e indipendente. È l'autunno del thatcherismo.

Prima o poi doveva succedere. La sorpresa per la mossa di Maggie Thatcher riguarda solo i tempi, non l'ingresso nel sistema monetario europeo in quanto tale. Che la svolta fosse stata decisa lo si era capito all'Fondo Monetario, quando il cancelliere Major dichiarò pubblicamente che non si trattava più di aspettare che l'inflazione (al 10,6%, la quota europea più alta) scendesse, ma che da quel momento in poi i conti a Londra si facevano sulla base dell'inflazione attesa. Così anche la Thatcher ha dovuto assoggettarsi alle regole europee non potendo più reggere né all'interno né in Europa una scelta isolazionista. Il paradigma di una Gran Bretagna in grado di dettare comportamenti agli altri nel Vec-

chio Continente grazie all'alleanza privilegiata con gli Stati Uniti e alla sterlina forte e indipendente, è un'illusione. La Thatcher ne ha soltanto estremizzato fino all'assurdo il modello dell'aspirazione al modello europeo che sarebbe stato sufficiente far leva sullo spirito britannico per andare sempre con il vento contrario. Troppo poco per arginare la crisi di credibilità dei conservatori e troppo poco per affrontare la Gran Bretagna dal rischio di essere ridotta ad un ruolo marginale in una Europa marcata da una Germania più grande e più forte. La precipitazione delle scelte ha dunque una duplice ragione. Londra ha bruciato tutti i margini per imporre veti agli altri senza accettare

oneri. Il richiamo ai 10 paesi della Cee perché si coalizzino con la Gran Bretagna per impedire un predominio tedesco è una implicita confessione della propria debolezza. Oltretutto, il richiamo non può trasformarsi in azione politica se poi non si accetta almeno l'attuale livello di unificazione europea. L'adesione allo Sme è la condizione prima per poter contrattare modi e tempi dell'unione monetaria. Ma più che un onere è oggi una necessità. L'unica via per contrastare la recessione, uscire da un giro vizioso nel quale ad un continuo aumento dei tassi di interesse non corrispondeva un controllo dell'inflazione, è allentare la tensione politica anche all'interno del partito conservatore visto che livello dei prezzi e costo del denaro sono decisivi nel determinare la sensibilità degli elettori, era quella di allentare la stretta monetaria senza intaccare la forza della sterlina. In questo senso, il tanto deprecato Sme diventa un ombrello sotto il quale la Thatcher cerca riparo. Per questo, la carta Sme non cancella il contesto in cui la svolta è maturata. Un contesto che parla di una economia in de-

clino perché gestita nella pretesa che l'azione privata delle forze di mercato potesse assicurare benessere diffuso e sostenere inesorabili ambizioni nelle relazioni internazionali. Il calo della produttività britannica dura da un ventennio d'anni, ma paradossalmente è stato accelerato dalla scoperta del petrolio del Mare del Nord: esente dalla sterlina una petromoneta, l'alto corso - che qualcuno ritiene eccessivamente gonfiato - ha fatto diventare le esportazioni non concorrenziali in termini di prezzo. La deregolazione finanziaria, il Big Bang degli anni '80, ha completamente alterato le relazioni tra mercati finanziari e industria provocando quella che alcuni economisti britannici chiamano «anemia industriale». La produzione manifatturiera è diventata via via sempre più secondaria nell'economia, specie come risorsa di impiego. «Il ruolo del capitale finanziario è stato quello di organizzare il capitale, non la produzione», sostiene l'economista Tickell. Sono i mesi delle grandi privatizzazioni. Dalla fine del 1988 circa il 20 per cento dei britannici ha goduto dell'orgia thatcheriana, mentre le



Manifestazione contro la Poll Tax a Londra nel marzo scorso

imprese si indebitavano per finanziarie investimenti e acquisizioni. Alla fine il risultato è stato quello di decantato capitalismo diffuso si è improvvisamente rinsecchito perché il popolo degli azionisti ha preferito disfarsi dei titoli comprati a basso prezzo quando le quotazioni in Borsa garantivano un forte guadagno. (vedi il caso della British Aerospace i cui azionisti sono crollati in dieci mesi da 158 mila a 27 mila);

il versante imprenditoriale e quinto della produzione manifatturiera oggi si trova in mani straniere e i grandi complessi compensano le perdite in patria con i profitti raccolti all'estero. Se l'onda thatcheriana si fosse fermata all'indebolimento dei sindacati e ai due milioni di disoccupati, non ci sarebbe stata una crisi così profonda. Ma se sotto il tiro di un costo del denaro quale unica variante del tamponamento del-

l'inflazione si trovano anche dieci milioni di cittadini che hanno preso a prestito i soldi dalle banche per comprarsi una casa e continuano ad indebitarsi, se l'insicurezza sociale è aggravata da imposte medievali come la «poll tax», se si deprime la condizione della «middle class», la classe media, se l'attività produttiva continua a ristagnare, allora si profila il rischio della disfatà. □A.P.S.